

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per un ampio dibattito
al X Congresso del Partito

30.000 abbonamenti
speciali all'Unità

Si vuol soffocare la giovane Repubblica araba

Stato di guerra nello Yemen

Un grande corteo per Roma

Nenni celebra il 70° del PSI

Decine di migliaia di compagni socialisti sfilano per le vie del centro - Meschina provocazione fascista al Milite Ignoto

Una grande e bella manifestazione di due ore lungo il Corso, per festeggiare per le vie centrali piazza Venezia, via dei Fori Imperiali è stata organizzata dal Partito socialista il corteo è stato festoso e italiano per celebrare de-animato. Preceduti da una bandiera nella capitale d'Italia-bandiera dell'ATAC di Roma il suo settantesimo anni-che suonava l'Inno dei lavoratori. Decine di migliaia di compagni socialisti, operai, contadini, giovani, studenti e del CC del PSI. In testa una sfilata di bandiere, prima fila attorno al vice segretario del Partito Emme- pensola, sono sfilati pelsto De Martino si notavano

Un fraterno incontro

Ben Bella e Dorticos



Ben Bella è giunto a New York per partecipare ai lavori delle Nazioni Unite. Il primo ministro algerino ha in programma anche un viaggio a Cuba dove si incontrerà con Fidel Castro. NELLA FOTO: Ben Bella abbraccia il presidente della Repubblica cubana Dorticos al suo arrivo all'aeroporto. Con Dorticos il presidente del Consiglio algerino ha discusso sulla lato e sulle finalità del suo prossimo viaggio a Cuba

Concilio

Wiszynski a Roma



Nella mattinata di ieri è giunto a Roma Termini, proveniente da Varsavia il cardinale Stephan Wiszynski, primate di Polonia (nella foto). Il primate era accompagnato da altri diciassette vescovi polacchi. In una breve dichiarazione rilasciata ai giornalisti il cardinale ha riaffermato la volontà del clero polacco di rafforzare sempre più i legami con il Vaticano e di «compiere il proprio dovere di vescovi cattolici»

compagni Lombardi, Santi, Venturini, Lussu, Valori, Vecchiotti, Lizzadri, Jacometti, e tutti gli altri dirigenti. Grandi ritratti dei pionieri e dei martiri del socialismo italiano, da Costa a Turati, da Matteotti a Buozzi, da De Rosa a Colonna precedevano il corteo delle varie federazioni e dei gruppi regionali, nonché un animatissimo gruppo di giovani della FGSI. Il loro grido, «Spagna sì, Franco no!», suscitava gli applausi più calorosi.

Sono sfilate, via via, le rappresentanze di tutte le regioni. In ognuna una selva di bandiere, di vessilli proletari delle vecchie associazioni (una bandiera portava la sigla dell'Associazione internazionale dei lavoratori costituitasi a Pesaro nel 1877) e una serie di cartelli che inneggiavano alle conquiste storiche dei lavoratori.

Vale la pena di segnare alcune delle più significative, per dare il clima della manifestazione: «Tappa per tappa, i lavoratori alla direzione del Comune e dello Stato per affermare la democrazia»; «Il socialismo è l'avvenire delle masse»; «Sterminate tutte le atomi della classe operaia»; «Energia elettrica per la nazione»; «E ora le Regioni!»; «Viva il proletariato di tutto il mondo»; «Mai più le armi contro i lavoratori!».

Il corteo si è svolto in modo assolutamente pacifico. Un piccolo incidente è stato però provocato da una ventata di giovani fascisti dinanzi al monumento al Milite Ignoto. Quivi, nella mattinata, una delegazione del PSI aveva deposto una corona di omaggio e i fascisti sono riusciti a spiarla e a stracciarla. Fatti segno alla reazione dei lavoratori presenti sulla scalinata dell'Altare della Patria, i disturbatori hanno cercato scampo su per le rampe del Vittoriano e solo allora la polizia, anche per sottrarli agli inseguitori, si è fatta viva e ha fermato dodici dei protagonisti della stupida bravata. All'altezza di via Cavour, i provocatori hanno fatto esplodere una bomba carta.

Alle ore 18 la gran folla radunata nel piazzale del Colosseo ha tributato al compagno Pietro Nenni, che stava per tenere il discorso celebrativo una calda manifestazione di affetto e di rallegramento per il ristabilimento della sua salute. Il segretario del PSI, che ha parlato per circa un'ora, ha seguito uno schema di rievocazione storica nel suo discorso tenendo sempre a fuoco il problema del rapporto del partito socialista e delle masse di lavoratori che esso ha guidato e influenzato con il potere, con lo sviluppo contrastato della democrazia del nostro paese.

Ignorate le profonde ragioni storiche che produssero la creazione del Partito comunista, dopo la crisi del primo dopoguerra e per le conquiste contrassegnate dalla vittoria repubblicana del 2 giugno 1946 e dalla Costituzione.

Venendo agli ultimi anni, l'oratore ha ribadito le tesi della propaganda socialista per quanto concerne la rottura del patto d'unità d'azione e la linea adottata dal

PSI nei confronti della Democrazia cristiana. Nenni ha rivendicato al suo partito, facendo dell'importanza avuta dallo schieramento unitario dei lavoratori, il merito di avere creato le condizioni perché la pressione delle masse popolari trovasse uno sbocco positivo in una alternativa di sinistra al blocco di potere conservatore. Sfumando ogni accento polemico, il compagno Nenni ha quindi rinnovato l'impegno socialista ad assicurare il successo del centro-sinistra fino all'integrale applicazione del programma su cui è sorto il governo che il PSI appoggia.

«Gli sviluppi ulteriori del centro sinistra — ha proseguito, avviandosi alle conclusioni, l'oratore —, la prospettiva di un accordo di legislatura dopo le elezioni della prossima primavera, i problemi che sorgono con la creazione delle regioni, i tempi, gli impegni e le maggiori responsabilità del secondo tempo, costituiscono un dopo che rimane condizionato a una prima, cioè alla prova di volontà politica della nuova maggioranza contro le manovre dilatorie e sabotatrici degli avversari aperti ed occulti del centro-sinistra».

Su questo sabotaggio, e sulle contraddizioni dell'attuale schieramento di maggioranza, il discorso è stato assai reticente, pur sottolineando le difficoltà che verranno fraposte dalle forze monopolistiche a una politica di sviluppo democratico.

P. S.

Secondo un'agenzia USA

Ergastolo per Conill?

MADRID, 7. Il governo franchista fece sulla sorte riservata al giovane studente Jorge Conill Valls e nessuna precisazione è venuta a dissipare le gravi apprensioni che si nutrono in proposito dopo che è stata diffusa la notizia che egli sarebbe stato condannato a morte. L'unica notizia della giornata è stata diffusa dall'invitato dell'agenzia A.P. Secondo il giornalista statunitense la pena di morte inflitta al giovane studente catalano per aver distribuito volantini e aver fatto essodare due petardi sarebbe stata commutata in 30 anni di reclusione. I suoi due compagni di prigionia, Antonio Mur Peiron e Marcelino Jimenez Cubas, avrebbero avuto commutata l'ergastolo in 18 e 25 anni di carcere. La notizia è vera? E' quello che tutti si chiedono nella speranza che il giovane anarchico possa essere strappato alla morte. Ciò non significa naturalmente che non si debbano condannare le mostruose condanne alla reclusione erogate ai tre giovani.

A pagina 6 le notizie sulle forti manifestazioni di giovani contro Franco svoltesi ieri a Milano e a Torino.

invaso da forze saudite

Aspri combattimenti sulla strada per Sada alla frontiera nord



SANA (Yemen) — Un soldato yemenita in un corridoio del palazzo reale (Telefoto)

Nostro servizio

IL CAIRO, 7. Lo stato di guerra è praticamente in atto, dal mezzogiorno, fra lo Yemen e l'Arabia Saudita, le cui truppe — concentrate fin dai giorni scorsi alla frontiera con la giovane repubblica araba — hanno tentato stamane di forzare le difese yemenite sulla strada di Sada, una cittadina nord-yemenita ad ottanta chilometri circa dalla frontiera meridionale saudiana. Le truppe di Re Saud, uno dei monarchi più arretrati e assoluti del mondo — il cui regime è analogo a quello che gli ufficiali rivoluzionari dello Yemen hanno abbattuto dodici giorni orsono — hanno scatenato l'aggressione contro la Repubblica per installare sul trono yemenita il principe Hassan, zio dell'Iman El Badr che non si sa ancora se sia morto, oppure sopravviva acciacciato in qualche forziato del deserto.

Le prime informazioni sul conflitto fra le truppe repubblicane yemenite e le forze saudiane rafforzate da mercenari e da poliziotti del defunto regime dello Yemen, sono state fornite in serata dalla Radio del Cairo. «Le truppe e gli aerei dello Yemen, al comando del col. Abdullah Sallal, stanno lottando accanitamente contro le forze dell'Arabia Saudita lungo le frontiere settentrionali yemenite». A mezzogiorno — aggiunge la trasmissione del Cairo — «la battaglia infuriava sanguinosa; il suo esito è ancora incerto; i conflitti si sono intensificati dopo le scaramucce delle ultime 48 ore, allorché le forze di Re Saud hanno tentato di raggiungere la città di Sada».

«Elementi infiltratisi nello Yemen con armi e grandi quantità di denaro — afferma la trasmissione cairota — hanno cercato di comprare le tribù di frontiera convincendole a dare il loro appoggio al principe Hassan. Ma gli aerei del governo rivoluzionario hanno avvistato i concentramenti, che sono stati debellati per la maggior parte, mentre i soldati sopravvissuti si arrendevano alle truppe yemenite di terra». «E' stato successivamente che i ricognitori yemeniti hanno avvistato altri massicci concentramenti di

forze saudite in procinto di attraversare la frontiera, a già penetrate in territorio yemenita. La battaglia contro questi gruppi di armati proseguiva ancora accanita nel pomeriggio di oggi. L'esito del combattimento è ancora ignoto».

L'esplosione del conflitto fra lo Yemen e l'Arabia Saudita può avere conseguenze non ancora prevedibili. E' noto che la rivoluzione contro la monarchia di El Badr ha distrutto un trono non soltanto tra i più sanguinari (proprio ieri è stata data a Sana la notizia che sono stati liberati tremila prigionieri che vivevano legati a pesanti catene), ma, con ciò stesso, la rivoluzione ha dato anche un colpo a tutte le superstiti monarchie, corrotte e legate all'imperialismo, soprattutto inglese.

L'Arabia Saudita e la Giordania hanno accusato il colosso temendo esse di veder travolgere il loro medievale regime dalle forze antifeudali e moderne che anche in questi paesi si organizzano e aspettano il momento opportuno per agire.

A Pechino, l'agenzia Nuova Cina ha annunciato che il governo della Repubblica popolare cinese ha riconosciuto la Repubblica dello Yemen. Questo riconoscimento è stato notificato al ministro degli esteri della Repubblica dello Yemen, El Avni, da Cen Yi, ministro degli esteri della Cina.

D'altra parte Cui En-lai, presidente del consiglio cinese, ha fatto pervenire un messaggio di felicitazioni al primo ministro yemenita.

30 grammi di proteine

Un miliardo di uomini e quattrocento milioni non hanno cibo per sopravvivere, il resto avrà la vita ridotta della metà a causa della cronica sottnutrizione. Nel 1962 la produzione agricola mondiale ha avuto una battuta d'arresto, mentre la popolazione è aumentata dell'1,8 per cento giungendo alla cifra di tre miliardi di individui.

Queste cifre preoccupanti sono state diffuse ieri dal rapporto annuale della FAO. Gli esperti di questa organizzazione delle Nazioni Unite sottolineano che nel corso dei secoli la parte della popolazione sottnutrita è proporzionalmente diminuita (trecento anni fa era pari a circa la metà degli uomini) ma oggi giungono che un miliardo di affamati è la cifra più alta che sia stata mai raggiunta nella storia dell'umanità.

Perché l'uomo riesce a dare l'assalto al cosmo ma non riesce ancora a procurare cibo sufficiente per tutta l'umanità? Il rapporto della FAO reca alcune risposte significative. Occorrono riforme strutturali — naturalmente connaturate alle diverse situazioni — occorrono vasti e coraggiosi piani per trasformare l'agricoltura con tutti i suoi processi tecnologici che si conoscono ma che ancora sono introdotti in aree troppo ristrette. Le cifre della FAO dicono che nei paesi socialisti esistevano e in parte permangono difficoltà oggettive (e sappiamo, dovute anche ad errori), ma che tali difficoltà sono in via di superamento.

E in Italia? Siamo l'unico paese dell'Europa occidentale che nel 1962 la produzione agricola totale sarebbe aumentata (del 5%), ma facciamo ancora parte se non della «geografia della fame» almeno di quella della sottnutrizione. La ra-

Colpo di scena nella crisi che investe l'apparato e la linea politica della Confederazione coltivatori diretti presieduta dall'on. Paolo Bonomi il segretario generale della Confederazione, dottor Luigi Anchisi, ha presentato le sue dimissioni. Anchisi che dalla fine della guerra ad oggi è stato il braccio destro di Bonomi, nell'organizzazione dei coltivatori diretti e in ogni intrigo riguardante un vasto feudo finanziario, si è dimesso anche da tutte le altre cariche che ricopriva: presidente nazionale della Federazione Mutue coltivatori diretti, membro del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, rappresentante della Coltivatori in seno al Consiglio economico e sociale e alla Commissione per l'agricoltura del Mercato Comune Europeo.

Le dimissioni sono state rassegnate con due lettere, una indirizzata all'on. Bonomi e concernente l'abbandono della Confederazione, l'altra spedita all'on. Bertinelli che nella sua veste di ministro del Lavoro ha affidato il compito di vigilare sull'andamento delle Mutue contadine. Nei giorni scorsi il dissidio tra Bonomi ed Anchisi era divenuto acutissimo. In seguito allo sciopero dei dipendenti della Federmutue, poi esteso a tutto il personale delle Mutue contadine, Anchisi aveva capito che ormai il terreno scottava ed aveva consiglia-

to Bonomi a venire a patti, concedendo almeno una parte di quanto il personale rivendicava. Bonomi non solo si era opposto alle richieste dei dipendenti delle Mutue (liberità sindacale, aumento degli stipendi, emanazione di un regolamento organico), dichiarando le rivendicazioni stesse «sovversive», ma aveva chiesto ad Anchisi di passare alla repressione violenta dello sciopero.

Anchisi pensava di poter giocare un'altra carta. Pochi giorni fa indirizzò a Moro e a Fanfani una memoriale riservato nel quale affermava che le Mutue contadine dovessero passare alla gestione dell'INAM, sottraendole così al feudo di Bonomi. Anchisi credeva di trovare il terreno abbastanza favorevole a questa sua mossa, in quanto non è un mistero per nessuno che soprattutto Fanfani aspetta l'occasione propizia per ripagare di buona moneta l'abbandono di Bonomi del suo gruppo in seno alla DC. Tutti ricordano l'attacco di Fanfani a Bonomi, davanti agli schermi della TV, proprio per quanto riguarda la gestione delle Mutue contadine: poi lo scontro finì con la ricomposizione del dissidio, almeno in apparenza.

Persone amiche di Anchisi sostengono che le dimissioni sono state da lui presentate quando ha visto che né Moro né Fanfani rispondevano al memoriale che era stato loro inviato. Il senso politico di questo silenzio è chiaro: il segretario della DC e il presidente del Consiglio non se la sentono di arrivare alla resa dei conti con Bonomi, proprio a pochi mesi dalle elezioni. Ciò del resto corrisponde al continuo rinvio dei provvedimenti riguardanti le strutture agrarie e nel persistere in quei provvedimenti «tamponi» di tipica marca bonomiana.

Si apre comunque una crisi che da mesi covava nell'apparato bonomiano. Per questo tutti gli esperti funzionali della discolta organizzazione corporativa e mettendoli al servizio del nuovo padrone.

I rapporti fra Bonomi ed Anchisi furono sempre a «doppio taglio». Bonomi non ha avuto alcuna difficoltà a far lega con i vecchi gerarchi fascisti ma non tollerava che altri comandassero nella Confederazione. Né mancarono liti per la spartizione delle prebende, come nel 1949 quando Anchisi si dimise perché Bonomi — da poco divenuto padrone della Federmutue — non lo aveva ricompensato abbastanza. Quella crisi durò dal 2 al 19 febbraio. Negli anni seguenti Anchisi fu posto sotto accusa dai giovani della Confederazione; in questa occasione Bonomi lo appoggiò e il capo dei «giovani rurali» fu costretto a dimettersi.

Qualunque sia lo sbocco di questa vicenda ne è chiaro il significato politico: il trionfo di Bonomi vacilla. Alle lotte contadine in corso, all'azione democratica è affidato il compito — contro ogni calcolo elettorale della DC — di far scaturire da questa nuova situazione una rottura del feudo bonomiano, nell'interesse non solo dei coltivatori diretti ma di tutta la vita democratica.

Clamorosa crisi nella Coltivatori

Si dimette il vice Bonomi

Luigi Anchisi lascia tutte le cariche dopo aver inviato un memoriale riservato a Moro e a Fanfani

d. l.